



La nonviolenza come stile di vita: la testimonianza comunitaria di Giuseppe Lanza del Vasto

Paolo Trianni

(Pontificia Università Urbaniana di Roma)

**5° Simposio Internazionale 2016
"La Rivoluzione Umana Necessaria"
29 ottobre 2016**

La nonviolenza rappresenta una rivoluzione umana necessaria, e rappresenta una sfida ed un'urgenza per il terzo millennio. Edgard Morin notava che la globalizzazione sta producendo una sorta di balcanizzazione del pianeta e negli ultimi anni sono riaffiorati nazionalismi, fondamentalismi e conflitti religiosi che sembravano oramai appartenere alle epoche passate. È questo il motivo per il quale la nonviolenza è l'unica speranza che il pianeta ha per evitare quella che il filosofo Abbagnano definiva «un'apocalisse senza Dio»¹. A prescindere dai conflitti, infatti, anche soltanto la gestione dei cambiamenti climatici richiede un accordo tra gli stati ed una governance globale senza la quale anche lo stesso squilibrio dell'ecosistema si trasformerà velocemente in guerre e violenza.

La nonviolenza, pur non avendo una lunga storia, ha avuto, soprattutto nel corso del Novecento, dei grandi maestri. Anche soltanto nel contesto italiano essa è stata studiata e sviluppata come "tecnica" da grandi maestri come Aldo Capitini, e grazie anche a lui sono nati vari movimenti come il Movimento Internazionale di Riconciliazione e la Difesa popolare nonviolenta. Assieme a Capitini, un altro italiano – anche se ha operato prevalentemente in Francia – che ha divulgato in tutta Europa la nonviolenza è stato Lanza del Vasto. Questi è conosciuto come un interprete teologico del messaggio di Gandhi, che egli ha reinterpretato e adattato all'Occidente fondato delle comunità che sono ancora operanti e mostrano la possibilità di un'organizzazione sociale alternativa al modello politico-sociale degli stati moderni.

1. Lanza del Vasto: un profilo biografico e bibliografico

Giuseppe Lanza del Vasto è stato il primo ad introdurre in Europa e adattare all'Europa la non violenza gandhiana. Poeta e filosofo, durante gli studi all'Università di Pisa si convertì al cristianesimo, decidendo poi di andare in India a conoscere Gandhi per cercare una via d'uscita alla guerra imminente. Frutto di questo viaggio saranno le Comunità dell'Arca, un riadattamento occidentale degli *ashram* gandhiani, ed un romanzo autobiografico: *Pellegrinaggio alle sorgenti*, che in Francia, durante la

¹N. ABBAGNANO, *L'uomo progetto 2000*, Dino, Roma 1981, 89s.



seconda guerra mondiale, fu un vero successo editoriale. In esso l'autore raccontava appunto la sua amicizia con il maestro indiano e il successivo cammino, da cristiano, verso le sorgenti del Gange, ponendo così le premesse di tutta la sua successiva attività: quella di attivista non-violento e quella di pioniere del dialogo interreligioso tra cristianesimo ed induismo.

Un breve profilo biografico può servire a fornire un quadro riassuntivo della sua poliedrica attività. Il suo nome di nascita era Giuseppe Giovanni Lanza, e nacque, il 29 settembre 1901, a San Vito dei Normanni, in Puglia, da Anna Maria Nauts-Oedenkoven, nobili di Anversa, e da Don Luigi di Trabia-Branciforte, originario della Sicilia. La storia della sua famiglia affondava le radici nell'Alto Medioevo, e Lanza ebbe tra i suoi antenati dei celebri personaggi. Giuseppe Giovanni fu sempre molto fiero della storia della sua famiglia e, nel 1927, in occasione della pubblicazione del suo primo libro di poesie, *Conquiste di vento*, riprese il nome dei suoi avi: Lanza del Vasto.

Nel 1907 si trasferì a Parigi con i genitori ed i fratelli, Lorenzo (1903) ed Angelo (1904), dove iniziò la prima fase dei suoi studi. La vita scolastica, dopo un'infanzia in cui Lanza del Vasto si definì tutt'altro che un bambino precoce, fu brillante. La vita familiare invece, dopo la serenità dei primi anni, conobbe sia delle crisi finanziarie che la separazione dei genitori. "Mio padre e mia madre furono in conflitto e verso i dodici anni si separarono, ma io sono il primo nato e allora non esistevano problemi; nacqui nella pienezza dell'amore e questo l'ho sempre conservato".² Ereditò, infatti, un temperamento positivo: «Sono un amore felice, felice di vivere, accontentandomi di ciò che la natura mi dona: tutti gli avvenimenti della vita, delusioni, malattie, nemici, fallimenti, sono un di più sopra un fondo di gioia. Così come le avventure, gli incontri, le sorprese, sono una gioia.. una gioia di più».³

A Parigi frequentò il liceo Condorcet dove si mise in mostra con le prime produzioni poetiche. Il suo professore di greco, Paul Desjardins, aveva creato le sessioni estive di Pontigny dove poté incontrare uomini di cultura come Valéry, Maurois, Gide, Unamuno⁴. Gli anni liceali segnarono anche un clamoroso distacco dai principi religiosi ai quali era stato educato, infatti, affascinato dal positivismo di Comte e dal pensiero di Spinoza, abbandonò la religione cattolica.

Dopo il diploma rientrò in Italia, dove visse i primi anni venti facendo importanti esperienze formative e letterarie⁵. È del 1923 la sua prima pubblicazione poetica *Ballades libres aux dames du temps présent* che esce a Parigi nel 1923 con il nome di Giovanni Giuseppe Lanza, nella quale, ascoltando i suggerimenti di Valéry, usò il francese come una scala musicale utilizzando versi liberi⁶. Nel 1927 pubblicò una

²R. PAGNI, *Ultimi dialoghi con Lanza del Vasto*, Ed. Paoline, Roma 1981, 26.

³*Ivi*.

⁴Nel 1924 Lanza del Vasto fu invitato a parlare di Dante. In quell'estate intervennero: Charles du Bos, Gide e Maurois per la Francia; Curtius per la Germania; Chestov ed il principe Mirsky per l'universo slavo; Jane Harrison e Charly per l'Inghilterra; Berzio per l'Italia; Madariaga per la penisola iberica ed altri ancora (cf. A. DE MAREUIL, *Lanza del Vasto. Sa vie, sono œuvre, sono message*, Dangles, Saint-Jean-de-Braye 1988, 36).

⁵Lanza del Vasto visse a Firenze dall'estate del 1920 all'estate del 1921 e poi a Pisa dal 1921 al 1925. In Toscana fece amicizie importanti, come quella con il pittore Giovanni Costetti, e con i compagni di studi Giovanni Acquaviva e Antonino da Empoli. Qui ebbe anche un intenso innamoramento per una dama fiorentina più grande di lui di nome Ada (cf. *ib.*, 27). Ancora più inteso è poi l'incontro a Firenze con Mary T di Chicago al quale dedicherà varie poesie (cf. *ib.*, 43-44 e 63-65).

⁶*Ib.*, 29.



raccolta di poesie in italiano di quei primi anni Venti: *Conquiste di vento*⁷, e, nello stesso anno, *Fantasia notturna*, operetta teatrale che i critici definirono brillante ed un po' rococò⁸.

Questa attività poetica procedette in parallelo con quella di studente universitario. Nel 1920, infatti, Lanza del Vasto si era iscritto alla facoltà di Filosofia di Firenze per poi passare a quella di Pisa, dove però si laureò solo nel 1928 con Armando Carlini – rettore dell'ateneo e futuro membro del governo fascista –, con la tesi *Approches de la Trinité Spirituelle*. In precedenza, infatti, nel 1925, verso la fine degli studi universitari, si era compiuto uno dei momenti fondamentali della sua esistenza, il ritorno alla fede cristiana. La storia di questa riconversione, come la definì, affonda in una filosofia della relazione che egli meditava fin dall'infanzia, e che divenne, in seguito, lo strumento filosofico principale della sua teologia: «La mia *Trinité Spirituelle* cominciava a trovarsi e farsi in me quando avevo i calzoncini corti»⁹. Egli, però, non rivendicò né la paternità né l'originalità di questa visione filosofica basata sulla conciliazione degli elementi della natura e sulla relazione come sostanza dell'universo, perché la vedeva anticipata nel pensiero cinese, in Nicola da Cusa, e, sia pure in una versione che non accettava interamente, in Hegel. Lanza del Vasto per il tramite di questo pensiero filosofico sviluppato in antitesi al noumeno kantiano, giunse così alla riscoperta del Dio trinitario. In virtù di questa intuizione, egli rappresentava il mondo con l'immagine di un cristallo luminoso che rimanda la luce da una faccetta all'altra, nel quale i contrari sono legati tra loro attraverso una conciliazione degli opposti che avviene in un piano sempre più elevato. Quest'ultimo era il passaggio che, secondo Lanza del Vasto, Hegel aveva ignorato preferendo la sintesi nel divenire. Già durante l'adolescenza, dunque, il giovane Lanza del Vasto era arrivato a teorizzare una visione del mondo «a struttura piramidale, dove più ci si eleva di grado e minore e più fissi sono il numero dei termini. E dove il tutto deve culminare in una relazione unica, da cui tutte le cose dipendono, e che non dipende da nessuna: la Relazione Assoluta o Dio»¹⁰. La riconversione alla religione cattolica fu il passo immediatamente successivo, e si consumò per il tramite del *De Trinitate* di San Tommaso. «Quando ho letto in San Tommaso che Dio è Relazione, Relazione non Relativa poiché immutabile, son rimasto come fulminato. Quindi ho chiuso il libro per correre in chiesa a pregare»¹¹.

Seguirono degli anni di studio e di meditazione in cui Lanza del Vasto si sforzò di vivere una povertà volontaria nella fede, ma non senza ricadute nella vita oziosa della nobiltà prussiana. Come scrisse: «...la mia conversione non fu passionale, ma avvenne per una esigenza della ragione: fu una conversione per costrizione logica e dall'intelligenza non si può passare direttamente all'atto.. Ci vollero dieci anni perché la conversione scendesse dalla testa al cuore e dal cuore al corpo, e che la mia vita fosse quella di un convertito»¹².

⁷*Ib.*, 48-49.

⁸*Ib.*, 71.

⁹R. PAGNI, *Ultimi dialoghi con Lanza del Vasto*, 40.

¹⁰*Ib.*, 40.

¹¹*Ib.*, 44.

¹²*Ivi.*



Tra il 1930 ed il 1931 visse inquietamente tra la Germania e la Francia. Nel 1932 fece amicizia con Luc Dietrich, ma soprattutto, traendo ispirazione dalle vetrate di Notre-Dame, compose quello che è stato definito il suo capolavoro poetico: *Le Vitrail*¹³. Nel 1934 cominciò il romanzo *Giuda*¹⁴ e nel 1936 Gilles de Rais¹⁵. In generale, Lanza del Vasto cercava in quel periodo il suo modo di essere cristiano, e nei primi anni trenta trovò una maniera di esserlo che si confaceva al suo temperamento nella spiritualità del pellegrinaggio e del vagabondaggio ascetico. Nel 1933 decise anche di andare in Terra Santa a piedi ma, giunto a Bari, fu costretto a rientrare a Roma.

Finalmente nel 1936, a trentacinque anni, decise di andare in India a conoscere Gandhi, l'uomo che avrebbe cambiato la sua vita. «Non da ieri avevo capito che quel santo aveva scoperto o piuttosto ritrovato una verità capace di rianimare la vita e di rinnovare il mondo. Ma addormentato nei miei piaceri e nei miei studi, non avevo capito che questa verità mi concerneva personalmente. Mi credevo sdebitato con una verità quando l'avevo formulata e capita. Non avevo allora compreso che, come "*noblesse oblige*", così la verità obbliga, che essa esige da noi altra cosa che non un atto di elocuzione e stanco delle mie abitudini e disgustato dei miei desideri, decisi di lasciare tutto per questo pellegrinaggio, non mi pareva già più di rispondere ad un'esigenza, ad un dovere, ma al richiamo di un grande amore verso il quale andiamo volando»¹⁶. Gandhi fu una vera e propria rivelazione per Lanza del Vasto, al punto che in un primo momento decise anche di restare in India per lavorare al suo fianco: «Mi aspettavo molto da Gandhi, trovai di più. Il pensiero, come il sogno, fu superato: Una via d'uscita alle miserie, agli abusi, alle servitù, alla rivolta e alla guerra; la giustizia come esattezza matematica e musicale negli atti; l'unità di vita nella semplicità; il candore del saggio all'interno come all'esterno; la non-violenza o rigetto di tutto quello che turba l'ordine armonioso delle cose»¹⁷.

Dopo una decisione sofferta e dopo averne parlato con lui, decise di lasciarlo e di tornare in Europa con il nuovo nome che Gandhi gli aveva dato: *Shantidas*, servitore di pace. Ricordando quella decisione, scrisse: «Fu a Narendranagar, un villaggio di montagna, intorno alla festa di S. Giovanni del 1937, che con stupore dovevo venire a sapere che la vita alla quale mi preparavo era altrove e altra...Una voce mi chiamò e mi disse: *Shantidas* che fai lì? Torna e fonda.. Che fai lì? È chiaro. Che fare in quel paese, che altri non potessero meglio di me, perché sono migliaia, più puri, più forti, migliori, e hanno il loro capo e padre per guidarli alla vittoria. Mentre nelle mie patrie non c'è nessuno. Buono o cattivo, sarò il primo e il solo..»¹⁸.

Nel 1938, tornato a Parigi, non sapeva ancora come realizzare il progetto concepito in India. Per un po' di tempo frequentò, spronato da alcuni amici, tra cui Luc Dietrich e René Daumal, il circolo di Gurdjev, che lo avrebbe voluto al suo fianco. Dopo poco tempo però lo lasciò, commentando che «L'insegnamento che dava, passato per la sua discepola Madame de Salzmann, era interessante e forse anche

¹³ Cf. *ib.*, 76.

¹⁴ Cf. *ib.*, 108.

¹⁵ Cf. *ib.*, 111.

¹⁶ *Id.*, *Pellegrinaggio alle sorgenti*, Jaca Book, Milano 1978, 28.

¹⁷ *Id.*, *L'Arca aveva una vigna per vela*, Jaca Book, Milano 1980, 15.

¹⁸ *Ib.*, 17.



completo, quasi accettabile. Ma rimaneva lui come unica cosa inaccettabile»¹⁹. In quello stesso anno pubblicò il romanzo *Giuda*, iniziato alcuni anni prima, e fece quel pellegrinaggio in terra santa che non aveva potuto compiere nel 1933. In un monastero della Grecia lo raggiunse una lettera di complimentazione dall'amico J. Maritain a cui aveva spedito una copia del libro.

Nel frattempo scoppiò la seconda guerra mondiale, in cui cercò di arruolarsi come barelliere, e il suo progetto di fondare i Gandhiani d'Occidente si complicò ulteriormente e sembrò sfumare. In quel periodo, però, trovò conforto e sprono alle sue intenzioni nelle parole di S. Weil, da lui conosciuta nel 1941: «L'Arca nascerà perché Dio lo vuole».²⁰ Così, pur tra grandi difficoltà, si dedicò alla formazione dei primi gruppi di simpatizzanti raccolti tra gli amici e i conoscenti. Furono anni in cui si dedicò anche ad un'intensa attività culturale. Completo sempre nei primi anni Quaranta quella che sarà la sua maggiore raccolta di versi: *Le Chiffre des Choses*²¹.

Nel 1942 gli fu proposto di pubblicare il resoconto del suo viaggio in India a cui diede il titolo di *Pellegrinaggio alle sorgenti*, testo che divenne, nonostante il periodo, un successo editoriale. Grazie anche alla diffusione di quel libro riuscì ad organizzare un nucleo di interessati con i quali, non avendo i mezzi per aprire una comunità, si incontrava in un appartamento di Parigi dove presero avvio dei piccoli laboratori artigiani e dove Lanza del Vasto commentava il Vangelo. Il frutto di quegli incontri fu un libro che verrà poi pubblicato nel 1952 con *l'imprimatur: Commentaire de l'Évangile*. Nel 1944, invece, diede alle stampe *Principi e precetti del ritorno all'evidenza*, un piccolo manuale di vagabondaggio ascetico terminato quando era ancora in Oriente.

Dopo la guerra, in compagnia di alcuni giovani, Lanza del Vasto formulò a Parigi la Costituzione dell'Ordine Patriarcale dei Gandhiani d'Occidente. Quel primo gruppo, in seguito, si trasferì a Tournier, dove prese avvio, nel 1948, dieci anni dopo il suo ritorno dall'India, la prima comunità rurale europea modellata sul *ashram* gandhiano. Con esso, infatti, si possono indicare anche veri e propri villaggi composti da delle famiglie, dove chi vuole entrare in modo definitivo deve prendere dei voti.

In quello stesso anno sposò Simone Gebelin a cui diede il nome di Chantarelle, incontrata a Marsiglia già nel 1941. A chi, guardando a lui come ad un *guru* e quasi rimproverandolo, si stupiva della decisione presa e gliene domandava le ragioni egli rispondeva: «Gli è che andavamo nella stessa direzione. D'altronde a tutte le coppie darei questo consiglio: non guardatevi troppo l'un l'altro, guardate ambedue nella stessa direzione. Vi amerete davvero di un amore durevole».²² Lanza del Vasto aveva quarantaquattro anni, e quel gesto gettò appunto un po' di scompiglio tra i primi componenti della comunità. «Dopo tanti anni mi chiedo ancora perché quel fidanzamento fece scandalo. Forse mi avevano investito di non so che dignità sacerdotale e adesso mi guardavano come il parroco che, con la boccuccia atteggiata a cuore venisse a spiegare al suo gregge che stava per gettare la tonaca alle ortiche e convolare a ingiuste nozze».²³

¹⁹R. PAGNI, *Ultimi dialoghi con Lanza del Vasto*, 58.

²⁰*Ib.*, 59.

²¹ *Cf. ib.*, 167 e 172-173.

²² *Id.*, *Per evitare la fine del mondo*, Jaka book, Milano 1981, p.113.

²³ *Id.*, *L'Arca aveva una vigna per vela*, 52.



Dopo quattro anni quella prima esperienza comunitaria fallì. «I tempi non erano ancora maturi, e forse io stesso non avevo ben chiaro in che modo condurre un'esperienza di questo tipo».²⁴ Lanza del Vasto pensò allora anche di andarsene dalla Francia, disgustato da come tante persone avevano approfittato della generosità dei membri dell'Arca. Ma poi vi rinunciò, rinfrancato dal successo che riscuotevano le sue conferenze. Nel frattempo, nel 1948, era morto Gandhi e in attesa di riaprire la comunità decise di fare un secondo pellegrinaggio in India per conoscere il suo successore, Vinoba. Così nel 1954 partì per conoscere quest'uomo verso il quale nutriva un'ammirazione spirituale non inferiore a quella avuta per il comune maestro. Il suo modo di gestire l'eredità gandhiana e di disciplinare gli *ashrams* attorno a dei voti religiosi, gli suggerirono delle indicazioni che utilizzò al momento di organizzare la ripresa dell'esperienza europea. Frutto di quell'incontro fu *Vinoba o il nuovo pellegrinaggio*, che uscì alla fine di quello stesso anno.

Il 1955 vide la riapertura della comunità, prima a Bollène e poi alla Borie Noble, dove si impiantò un gruppo stabile di persone, e il numero dei membri crebbe fino a determinare l'apertura di altre comunità in Francia e fuori dalla Francia. Insieme a questi compagni Lanza del Vasto iniziò anche le prime azioni pubbliche non violente. Con un digiuno di venti giorni, nel 1957 denunciarono le atrocità commesse durante la campagna francese in Algeria. Nel 1958, invece, i membri dell'Arca assaltarono pacificamente la centrale atomica di Marcoule, dove veniva preparata la bomba, e l'anno successivo Lanza del Vasto fondò il gruppo dell'Azione civica non violenta, che promosse a livello nazionale manifestazioni non violente e cercò di ottenere il riconoscimento governativo del servizio civile. In seguito si impegnò anche in una lunga campagna di difesa dei contadini del Larzac, che vedevano usurpate le loro terre per scopi militari.

Quegli anni di impegno civico coincisero anche con un approfondimento teologico. È sufficiente scandagliare i temi degli scritti di quel periodo: *I Quattro flagelli*, del 1959, è una critica radicale al progresso e ai sistemi politici occidentali; *L'homme libre et les anes sauvages*, del 1960, è incentrato sulla fattibilità terrena del Regno di Dio; *Introduzione alla vita interiore*, del 1962, è un libro sulla disciplina spirituale; *La montèe des ames vivantes*, del 1968, è una riflessione sulla creazione ed una illustrazione degli effetti storici del peccato originale. Questi libri sono tutti testi collocabili tra la spiritualità e la teologia divulgativa, nei quali trova espressione un'originale fusione tra la spiritualità indiana di Gandhi e quella escatologista del cristianesimo europeo preconciliare. Quest'ambiente culturale infatti, vicino a Gandhi per temi e prospettive, gli permise di fare un vero e proprio sviluppo teologico dei concetti gandhiani adattandoli all'Europa. Egli, sfruttando anche i contributi di alcuni tra i maggiori autori del tempo, come Daniélou, Bouyer, Ellul, prese indirettamente parte a quella travagliata stagione teologica da cui, non a caso, scaturì il Concilio. L'accostamento con quegli autori, ma soprattutto la sua personale maturazione, gli consentirono, quindi, di corredare la comunità dell'Arca con una spiritualità biblica incentrata sul *Genesi* e sull'*Apocalisse*, riuscendo ad orientare teologicamente il movimento verso un escatologismo innovativo ed originale che rese le comunità dell'Arca più confacenti ai canoni di un vero e proprio Ordine Religioso, pur conservando una dimensione ordinariamente familiare.

²⁴R. PAGNI, *Ultimi dialoghi con Lanza del Vasto*, 64.



Nel 1962 si aprì il Concilio Ecumenico Vaticano II, e l'attività nonviolenta e transreligiosa dell'Arca ricevette implicitamente un'importante legittimazione. In modo del tutto pionieristico, infatti, la Comunità prega con delle preghiere comuni a cui possono partecipare fedeli di ogni religione, proprio perché l'Arca non è e non ha mai voluto essere un Ordine esclusivamente cristiano. Lanza del Vasto, da questo punto di vista, confessò che prima dei documenti conciliari alcune autorità religiose cattoliche avevano guardato con sospetto all'universalismo religioso della comunità e al suo pacifismo radicale. Dopo il Concilio, invece, di cui apprezzò in particolare la Dichiarazione *Nostra aetate* sulle religioni non cristiane, anche gli aspetti legati al dialogo interreligioso migliorarono non poco. Scrisse appunto che «Trent'anni fa la costituzione dell'Arca provocò subito i sospetti da parte dei correligionari e le loro accuse di sincretismo, di panteismo, di indifferentismo, ed altri ismi. La situazione è però cambiata dopo il generoso passo della Chiesa Romana verso i Non Cristiani»²⁵. Per quanto riguarda i documenti del Concilio sulla pace, Lanza del Vasto e sua moglie, al fine di provocare una presa di posizione del magistero ecclesiale sulla questione, si impegnarono in prima persona. Durante la Quaresima del 1963, tra le due sessioni del Concilio, Lanza del Vasto fece un digiuno di quaranta giorni. In precedenza aveva anche mandato una lettera al Papa dove gli illustrava le sue intenzioni e dove sollecitava la stesura dello schema provvisorio sulla guerra e la pace.²⁶ Dopo trenta giorni di digiuno il filosofo italiano non riusciva più neanche a bere, e le sue condizioni di salute si fecero preoccupanti senza aver ricevuto alcuna risposta. Ma poi qualche giorno dopo, dalle mani del Segretario di Stato, giunse a Chantarelle, con alcuni regali del Papa, l'enciclica *Pacem in terris*, con queste parole: «Dentro ci sono cose che non sono mai state dette, pagine che potrebbero essere firmate da suo marito!»²⁷. Nel 1965, durante l'ultima sessione del Concilio, fu invece Chantarelle insieme ad altre venti donne di nazioni diverse a fare un digiuno per la pace. Il Vescovo di Verdum lesse all'assemblea conciliare la loro dichiarazione, a cui spiritualmente si associò con una lettera Thomas Merton, uno dei primi ammiratori della compagnia dell'Arca.²⁸ Seguì, poche settimane dopo, l'emanazione della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, dove, tra l'altro, al capitolo cinque, era affrontata la promozione della pace e la comunità dei popoli.

Nel 1975 Chantarelle, dopo una breve malattia, morì. In una lettera agli amici Lanza del Vasto invitò tutti coloro che avevano intrapreso la vita comunitaria e non violenta a proseguire nella forza e nella fedeltà. Era infatti il periodo della guerra fredda, ed egli andò viepiù maturando una teologia della storia che, anche in conseguenza dell'immobilità politica e della corsa agli armamenti, assunse dei toni apocalittici. In quel periodo, infatti, iniziò a considerare l'esperienza sociale dell'Arca come una sorta di alternativa estrema. Nel 1965 era già uscito *Noè*, un'opera teatrale dal titolo significativo, nel 1973 diede alle stampe *Per evitare la fine del mondo*, e nel 1978 pubblicò un testo nel quale la storia dell'Arca, la sua struttura, e le caratteristiche spirituali dell'Ordine, sono formulati in modo definitivo: *L'Arca aveva una vigna per vela*. Già il titolo dell'opera lascia intuire la convinzione lanziana che

²⁵ *Ib.*, 111.

²⁶ Cf. *Ib.*, 95. Il libro riporta integralmente il testo della lettera.

²⁷ Cf. *Ib.*, 99 e *Id.*, *Che cos'è la non violenza*, Jaca Book, Milano 1990, 129.

²⁸ Cf. R. PAGNI, *Ultimi dialoghi con Lanza del Vasto*, 104.



l'unica via di salvezza per la civiltà moderna fosse il ritorno alla semplicità della vita rurale secondo le indicazioni gandhiane.

Negli ultimi anni della sua vita Lanza del Vasto si dedicò principalmente alla spiritualità del suo Ordine. In particolare intese imprimere all'Arca due orientamenti: uno verso l'approfondimento delle tecniche di meditazione interiore e yoga e l'altro verso il recupero dell'arte religiosa. Nel 1980 fondò anche la Scuola Gregoriana dell'Arte, un ultimo progetto rimasto in gran parte incompiuto, aperta a tutte le espressioni artistiche, dalla musica e la danza ai manufatti artigiani. Al centro di questa scuola, in ogni caso, prima ancora della tecnica, avrebbe dovuto essere collocata la formazione e la preparazione spirituale dell'artista.

Tra i suoi ultimi lavori si devono annotare, escludendo alcune opere minori e riedizioni parziali dei suoi testi principali, alcuni libri dedicati all'approfondimento delle sue intuizioni giovanili. Per esempio egli decise di pubblicare la sua tesi di laurea, che, rivista e corretta, uscì nel 1970 con il titolo *La Trinité Spirituelle*, e poi quelli che definì i quaderni della giovinezza, stampati con il titolo di *Viatique*. Nel 1972 uscì *Enfance d'une pensée*, nel 1973 *Eclats de vie et pointes de vérité*, nel 1974 *La conversion par contrainte logique* e nel 1975 *Rien qui ne soit tout*.

Il 5 gennaio 1981 Lanza del Vasto morì ad Albacete, in Spagna, durante il suo ultimo pellegrinaggio.

2. L'esperienza dell'Arca: la nonviolenza comunitaria

Lanza del Vasto è rimasto per tutta la vita un nonviolento "gandhiano". Questo significa che il suo modo di vivere la nonviolenza ha trovato espressione – proprio come il suo maestro Gandhi – soprattutto nella costruzione di comunità alternative, sebbene si sia resa protagonista anche di numerose azioni civiche. Il senso ultimo della nonviolenza lanziano-gandhiana è esattamente la testimonianza che un mondo diverso dalla tecnocrazia, dal politicismo e dal consumismo liberista delle società moderne è possibile.

Testimoniare la possibilità di un modello sociale alternativa non è un'azione nonviolenta da poco, e risponde alla convinzione lanziana che «l'azione più efficace è vivere [...] È mostrare che una vita esente da violenza e da abusi (dalla violenza nascosta così come dalla violenza brutale, dagli abusi legali e consentiti così come dagli abusi illegali) è possibile, e anche che non è più difficile di una vita di successo, né più spiacevole di una vita di piaceri, né meno naturale di una vita "normale"»²⁹. Lanza del Vasto, in sostanza, con il suo insegnamento e la sua testimonianza voleva rispondere retoricamente con un indiretto sì a tutta una serie di interrogativi: «C'è: un'economia non-violenta che non comporti delle pressioni e non si presti ad alcun abuso? Un'educazione non-violenta dei bambini e un insegnamento della non-violenza per i piccoli e per i grandi? Un'autorità non-violenta che non si basi sulla forza e non comporti privilegi? Una giustizia non-violenta, una giustizia esente da punizioni o delle punizioni esenti da violenza? Un'agricoltura e un allevamento non-violenti? Una medicina non-violenta? Una psichiatria non-violenta?»³⁰.

²⁹F. ROGNON (ed.), *Lanza del Vasto la sperimentazione comunitaria*, Jaca Book, Milano 2016, 65. Il testo di Rognon riproduce in estratto *Le quatre fléaux*.

³⁰*Ivi*.



Il filosofo italiano discepolo di Gandhi, spiegando che l'Arca si impegna a contrastare lo spirito di lucro e di gioco che domina le società consumiste moderne, precisava in questi termini gli intenti di coloro che aderiscono: «ci sforziamo di ricavare dalla terra la nostra sussistenza con il lavoro manuale, evitando per quanto possibile l'impiego di macchine e l'uso del denaro: Che ci sforziamo di non violare né spezzare il legame voluto da Dio e dalla natura tra ciò che la bocca chiede e ciò che le mani possono produrre. Che riduciamo i nostri desideri ai nostri bisogni, a loro volta ridotti al massimo, al fine di liberarci dall'eccessivo bisogno. Che vendiamo il surplus di ciò che produciamo per noi stessi, ma non compriamo mai per vendere per trarre profitto dallo scambio»³¹.

Nel cercare di dare una definizione sintetica all'Arca, la quale è oggettivamente una realtà nuova nel panorama occidentale, nella misura in cui è una comunità di famiglie che, almeno originariamente, prende dei voti religiosi ed un movimento attivo, Lanza del Vasto precisava: «L'Arca non è un ordine religioso, non è un Ordine cavalleresco. Ha però qualcosa dell'uno e dell'altro: è un Ordine laborioso. Non è una confraternita di monaci, ma un nuovo popolo, composto di tribù e famiglie [...] che non conosce le frontiere delle nazioni, delle classi, delle razze, delle confessioni»³².

Volendo commentare e fare un'analisi del significato di questa originale comunità tra il sociale ed il religioso, anche sulla base di come Lanza del Vasto l'ha esposta in *L'Arca aveva una vigna per vela*", uno dei suoi testi più maturi, emerge che esse rivela ha almeno cinque sensi diversi.

Il primo senso o valore è quello della **non violenza**. L'Arca, infatti, insegna e vive i valori della non violenza, in particolare la nonviolenza di matrice gandhiana. Un secondo senso è quello legato alla **comunità**, alla vita comunitaria. Anche indipendentemente dai suoi riferimenti religiosi o ideologici, un modello di società costruito sull'organizzazione comunitaria è sempre un valore. E questo vale a maggior ragione nel caso dell'Arca, perché mette insieme le esigenze ordinarie delle famiglie, con dei principi etico-spirituali ed un ascetismo che, soprattutto agli inizi della sua storia, aveva degli accenti anche radicali.

Un terzo valore, legato a quello precedente, è che l'Arca, come si diceva, dimostra nel suo piccolo che è possibile un vivere sociale di tipo diverso e si propone come **società alternativa**. Anche senza vivere pienamente tali valori, quantomeno indica la possibilità di un'economia alternativa, di una giustizia alternativa, di un'organizzazione politica alternativa, di un sistema educativo alternativo.

Un quarto senso è legata alla testimonianza di un concreto **dialogo interreligioso, se non nella forma del dialogo concettuale almeno in quello dell'esperienza religiosa, della vita e di azione**. I membri dell'Arca, infatti, pur appartenendo a fedi diverse, fanno un percorso spirituale comune, vivono insieme e si impegnano in una causa condivisa. Naturalmente oggi, dopo la promulgazione di documenti come *Nostra Aetate*, nessuno mette più in discussione il dialogo interreligioso, ma quando Lanza del Vasto l'ha posto in essere in ambito cattolico ne parlavano in pochi. L'idea lanziana, per esempio, di pregare ogni giorno con i testi sacri di una religione differente è stata ripresa da Giovanni Vannucci.

³¹ *Ib.*, 65-66. Il testo fa un elenco ancora più esteso e dettagliato. Per la sua consultazione integrale rimandiamo al testo originale.

³² *Ib.*, 67.



Un quinto senso, quello che caratterizza maggiormente l'Arca e la contraddistingue, è la sua critica al mondo moderno e alla tecnica. Negli ultimi anni questo atteggiamento polemico nei confronti della tecnocrazia, dopo essere stato abbastanza di moda negli anni Cinquanta e Sessanta, ha perso forza. La recente enciclica *Ladato si'* di Papa Francesco, però, ha rilanciato molti punti della tradizione polemica escatologica contro la modernità.

Il pensatore pugliese, in sostanza, fondando l'Arca ha creato una sorta di monachesimo laico. Da un lato, infatti, vi è in essa l'aspirazione a mostrare una vita sociale a prescindere dal peccato originale – che egli leggeva come la causa prima dello sviluppo tecnico –, dall'altro è anche un Ordine che, senza legarsi esclusivamente ad una religione, prende a modello quelli cattolici, mettendo al centro la vita interiore e dei vincoli di tipo monacale. Come scriveva: «Noi abbiamo i voti, la regola, la disciplina interiore, per questo ci diciamo un Ordine»³³. Lanza del Vasto ha strutturato l'Arca con i canoni fondamentali di un Ordine religioso, pur affermando che essa non risponde ad una vocazione di monaci, ma al termine biblico di popolo consacrato, di tribù chiamata a fare la volontà di Dio³⁴.

I punti che strutturano l'Arca sono i seguenti:

1. La Vocazione.
2. La Convinzione spirituale e dottrinale.
3. Il Voto.
4. La Regola.
5. La Comunità.
6. La Fraternità.
7. La Gerarchia.³⁵

Successivamente Lanza del Vasto corredò questi canoni con una serie di norme tipiche di una spiritualità consacrata: «chi rinnega i suoi voti si distrugge da sé e merita la morte».³⁶ È questo il motivo per il quale volle precisare che «i voti sono assoluti nella loro direzione e nel loro fine. Nei fatti, assumono il possibile e si rivelano progressivi»³⁷. All'interno dell'Arca, comunque, i voti non sono (o forse meglio erano) tre ma sette: Lavoro, Obbedienza, Responsabilità, Purificazione, Povertà, Veracità, Nonviolenza³⁸. Il fondatore, quindi, presentò la Regola come «il modo proprio di un ordine di mettere in pratica i voti»³⁹. Persino la Gerarchia esprimeva secondo Lanza del Vasto «il carattere sacro dell'autorità nell'ordine. Sacro: cioè conforme alla volontà di Dio»⁴⁰. La definizione migliore di ciò che effettivamente l'Arca sia e del suo scopo la diede comunque egli stesso: «Noi possiamo dirci Ordine rivoluzionario, perché siamo il solo ad esserlo. Infatti siamo votati a un'opera pia di un genere particolare, che è una riforma sociale, una riforma che è la volontà di Dio. E la volontà di Dio è la lotta contro il Principe di questo mondo, con le armi spirituali. E' il capovolgimento e il rinnovamento di ogni cosa. Non si può trovare migliore definizione della Rivoluzione

³³ G. LANZA DEL VASTO, *L'Arca aveva una vigna per vela*, 196.

³⁴ Cf. *ib.*, 79.

³⁵ Cf. *ib.*, 196.

³⁶ *Ib.*, p. 97.

³⁷ *Ib.*, 97.

³⁸ *Ib.*, 196.

³⁹ *Ib.*, 197.

⁴⁰ *Ivi.*



Totale e Definitiva».⁴¹ Anche nell'Induismo e nell'esperienza gandhiana esistono Ordine e Voti, ma quello di Lanza del Vasto appare maggiormente formato ad una spiritualità cristianamente escatologica: «Il rimprovero che ci fanno di essere tagliati fuori dal mondo e di non camminare nel nostro secolo è del tutto giustificato se si tratta dell'Ordine, tranne per il fatto che non è un rimprovero. Perché è la ragion d'essere di un Ordine (dell'Arca o di un altro); e, secondo la formula corrente, entrare in un Ordine è lasciare questo mondo. L'Ordine va liberamente contro il secolo».⁴² Quello lanziano, però, non esprime affatto un Ordine apocalittico per fuggire dal "mondo", quanto un'esperienza sociale tesa a rinnovare il mondo e ad anticipare profeticamente il "Regno di Dio". Da questo punto di vista, l'Arca ha indubbiamente il grande merito di dimostrare che la santificazione è possibile anche all'interno di una vita ordinariamente sociale.

Conclusioni: Lanza del Vasto un precursore della decrescita

La nonviolenza lanziana, essendo una diretta eredità di quella gandhiana, si è espressa soprattutto nell'invenzione di una realtà sociale come dell'Arca di cui abbiamo appena riassunto i principi fondamentali. Certamente la sua dottrina interna, essendo essenzialmente teologica si presta a due critiche: quella di essere utopistica e quella di interpretare i passi biblici attraverso i quali Lanza del Vasto ha riletto Gandhi in modo troppo libero.

In realtà entrambe queste critiche possono essere sfumate sia alla luce dei rischi ecologici e nucleari che l'umanità sta oggi correndo, sia alla luce di nuove correnti di pensiero, come la decrescita capitanata da Serge Latouche, secondo la quale il nostro modello sociale liberista e consumista senza una de-strutturazione politico-economica ed una de-crescita non sarà più sostenibile. Lanza del Vasto ha svolto una lettura del messaggio di Gandhi reinterpreandolo attraverso passi biblici, come Apocalisse 13 e Gen 3, che si prestano ad ermeneutiche prettamente spirituali, indipendentemente dal loro significato storico e dogmatico.

Le comunità dell'Arca, quindi, si possono considerare delle esperienze sociali precorritrici della decrescita rispetto alla quale, però, hanno un orientamento maggiormente spirituale e religioso⁴³. Con una storia alle spalle di quasi settanta anni, queste realtà comunitaria testimoniano una società rurale, agricola e artigianale "decresciuta" ed alternativa a quella tecnico-economica. L'invito di Lanza del Vasto risuona oggi con la stessa forza che aveva negli anni Quaranta: «Non protestare contro ciò che disapprovi: fanne a meno»⁴⁴.

⁴¹*Ib.* 92.

⁴²*Ib.* 79.

⁴³ È d'uopo sottolineare che il testo di Rognon citato in precedenza è stato pubblicato in Italia dalla Jaca Book all'interno della collana "I precursori della decrescita".

⁴⁴F. ROGNON (ed.), *Lanza del Vasto la sperimentazione comunitaria*, 54. Il testo di Rognon riproduce in estratto *Principi e precetti del ritorno all'evidenza*.